

Agosto 2013

informacaritas@caritaspisa.it
<http://www.caritaspisa.it>



Emporio della Solidarietà
 la solidarietà è un bene

Latte intero 1lt
 0,60 punti



ANNO FEDE
 2012
 2013

**“Dio ha scelto
 le cose deboli del mondo
 per svergognare le forti”**

(1, Cor 1,27)

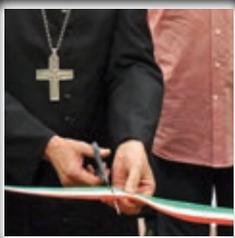
Farina 1Kg.
 0,40 punti



– Speciale Cittadella della Solidarietà
 L'inaugurazione, le prospettive e la storia:
 cinque pagine d'approfondimento



– Nuovi poveri
 A Pisa quasi la metà è laureato o diplomato.
 Le anticipazioni del Rapporto diocesano 2013



– Servizi
 A Pontasserchio apre la casa
 dei “Ragazzi del Borgo”



Come contribuire:

Indice ▶

ccp 11989563, intestato a:
Caritas Diocesana di Pisa, p.za Arcivescovado, 18 – 56126 Pisa

ccb IBAN IT 86 L 01030 14010 00000390954
intestato a Arcidiocesi di Pisa - Caritas Diocesana

Versamento direttamente in Caritas,
il Martedì, Mer/Gio/Ven, dalle 9.00 alle 12.00.

NB. È importante indicare sempre nella causale del versamento
la destinazione delle offerte.

InformaCaritas ◀

Caritas Diocesana di Pisa

Periodico della Caritas Diocesana di Pisa
Aut. Trib. Pisa n.15/2000 del 10/8/2000
Redazione: p.za Arcivescovado, 18
56100 PISA – tel. 050.560.952 fax 050.560.892
informacaritas@caritaspisa.it - http://www.caritaspisa.it

Direttore Responsabile: Francesco Paletti
Redazione: Andrea Bernardini, Francesca Bianchi, Federico Russo

Grafica & Impaginazione: DIGITAL 335.5345.660

Foto: Archivio Caritas, P.Del Freo

finito di stampare: agosto 2013 da IGP-Pacini Editore
via A.Gherardesca, 1 56121 PISA

Editoriale

“Sentinella, quanto resta della notte?” 3

Chiesa – Cinquanta anni fa il Concilio Vaticano II

«... Perché la fede è un cammino, ha un suo punto di partenza e uno di arrivo»

Le pagine dedicate a concilio ed ecumenismo del libro intervista “Una chiesa dentro la storia” (edizioni Ancora) a don Severino Dianich di Valentino Maraldi 4

Speciale “Cittadella della Solidarietà”

« ... San Ranieri ne sarebbe stato felice »

L'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto all'inaugurazione dello scorso 29 giugno: «Questo centro è un vero e proprio polo diocesano della condivisione: sopra la condivisione del pane dell'Eucarestia e sotto quello materiale della Carità» 5

Dossier “Rapporto Povertà 2013”

Nuovi poveri, il 46,3% è diplomato o laureato
Secondo i dati Istat in Toscana possiede lo stesso titolo di studio solo il 44,6% della popolazione. In tutto le persone che nel 2012 hanno bussato alle porte della Caritas sono state 1.035 7

« Prima di tutto le persone » 8

Il 15,3% dei “nuovi poveri” è senza tetto
Emergenza casa: è quanto emerge dall'analisi dei dati riferiti a coloro che si sono rivolti alla Caritas per la prima volta nel 2012. In tutto si tratta di 469 persone pari al 45% del totale 9

Dossier “Rapporto Povertà 2013”

Bisogni in crescita: in 4 anni raddoppiati pacchi spesa e buoni doccia

Sono aumentati, rispettivamente, del 157,2% e del 103,6%. Nel 2012 i primi sono stati 4.272 e i secondi 1.242 10

È straniero il 70% delle persone incontrate 10

Speciale “Cittadella della Solidarietà”

Roma, Prato, Parma e Lecce: gli “empori solidali” degli altri
Viaggio nelle altre esperienze simili nate in Italia negli ultimi cinque anni. Nove strutture in tutto, con modalità di gestione differenti, ma con al centro sempre le famiglie che vivono un disagio economico 11

In arrivo anche Patronato e Caf delle Acli
Aprirà a settembre nei locali dell'ex “20+1” e fornirà assistenza nell'elaborazione di modelli 730, Unico e Red, calcolo Isee e supporto nelle pratiche di pensione di anzianità e invalidità e assistenza sociale e sanitaria 12

Il volontariato Scout 12

In arrivo intesa con scuola alberghiera 12

“... L'esperienza giusta per prendere il posto dell'oratorio salesiano”

Parla Giuliano Moretti, ex presidente di CircoScrizione e Ctp, e memoria storica del Cep: “Rimane solo un pizzico di nostalgia perchè in quelle stanze sono cresciute generazioni di ragazzi del quartiere” 13

Storia di un nome “...Eravamo in venti, più don Baldan” 13

Servizio Civile

L’E-State al Servizio” della Caritas diocesana 14

Servizi

Pontassierchio: apre la casa “Ragazzi del borgo” 15

“Geosalute”, visite mediche ed esami a tariffe agevolate 15

“Sentinella, quanto resta della notte?” (Is 21,11)

don Emanuele Morelli – direttore Caritas Diocesana di Pisa

Shomér, *Ma Mi-Llailah*. Anche Francesco Guccini ha cantato il verso di Isaia 21, 11: “Sentinella, quanto resta della notte?” Sì, perché siamo nella notte. Una notte caratterizzata da una diffusa inappetenza dei valori, che realmente possono liberare e rendere pieno l'uomo. Siamo affamati di cose che sempre più ci materializzano e ci rendono schiavi.

È notte perché abbiamo dimenticato il senso del noi e siamo soli, connessi magari, con mille “amici” sui social network ma radicalmente soli. In questa solitudine, che ciascuno regala a se stesso, si perde il senso del con-essere, cioè l'essere al mondo insieme. Siamo ridotti a monadi e isole. Siamo nella notte, senza troppe speranze di futuro, perché l'oracolo del profeta con voluta ambiguità, annuncia sì il mattino, ma anche subito il ritorno della notte e non vuole alimentare illusioni di immediato cambiamento, anzi invita a insistere, a ridomandare, a chiedere ancora alla sentinella, senza lasciare intravedere prossimi rimedi. Perdita dell'interiorità, individualismo esasperato e rischio di soluzioni facili ed illusorie sono i segnali della notte. Quali scintille possiamo cercare per stare nella notte aspettando il giorno che viene? Secondo la sentinella di Isaia non si tratta tanto di cercare nella notte rimedi esteriori più o meno facili, ma anzitutto di trasformarsi interiormente, di favorire, educare ed innescare un processo che riporti l'umano in contatto con se stesso, con il proprio intimo. Ieri ed oggi, ancora di più, è assolutamente indispensabile dichiarare e perseguire lealmente - in tanto bacchanale dell'esteriore - l'assoluto primato della interiorità, il primato dell'uomo interiore. Rimpiangere le “cipolle d'Egitto” (cfr. Nm 11,5) non ci rende capaci di cogliere le opportunità nascoste in un tempo di transizione come quello che stiamo attraversando. È solo rientrando in noi stessi che saremo capaci di attivare cambiamento, di anticipare l'aurora. Un secondo percorso di conversione si sviluppa nella costruzio-



ANNO DELLA FEDE 2012
2013

Le gemme terminali
Quei piccoli segni di
speranza da trovare anche
dove regnano
disillusione e disincanto

ne del “noi”. Nelle persone che ascoltiamo, quasi sempre segnate da problemi plurali, una sorta di denominatore comune è l'essere privati di quel capitale sociale, relazionale e di legame che, invece, racconta la normalità. Vivere gomito a gomito con uomini e donne di varia estrazione culturale e religiosa, praticare le vie del confronto e del dialogo, senza perdere la propria identità, sempre nel rispetto assoluto dell'altro, con lo sforzo sincero di comprenderlo e di farsi comprendere è la strada maestra per uscire dalla notte dell'isolamento. Ecco perché i percorsi del dialogo, del confronto, della solidarietà e della condivisione sono, oggi, nella notte della crisi, più che mai necessari. Sono i percorsi che ci fanno intuire che non solo un altro mondo è possibile ma è anche in costruzione. Un ultimo percorso da intraprendere per cominciare ad uscire da questa nostra oscura e lunga notte è quello di fuggire dalla ricerca di soluzioni semplicistiche. Problemi complessi richiedono soluzio-

ni di sistema, nuove, mai sperimentate prima. Non riusciamo a pensare in maniera promozionale, schiacciati in logiche esclusivamente assistenzialistiche. Ci troviamo costretti, nostro malgrado, ma molte comunità ecclesiali ed amministrazioni pubbliche anche per convinzione e/o ignoranza, ad attivare risposte assistenzialistiche. È illuminante e sempre attuale l'insegnamento del Concilio che a questo riguardo, in *Apostolicam Actuositatem* 8 ci ricorda: “...l'aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventi sufficienti a se stessi”. La promozione dell'umano ci fa uscire dalla notte. Scriveva papa Giovanni Paolo II, nella *Novo Millennio Ineunte*: «È l'ora di una nuova “fantasia della carità”, che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione». Una fantasia della carità che ci riporti ad essere un'umanità capace di com-piangere e mai indifferente come ci ha ricordato papa Francesco a Lampedusa.

Costantemente ricentrati su noi stessi, in contatto con il nostro cuore, tesi alla costruzione del “senso del noi” e consapevoli che il perdurare della notte ci chiede di dare gambe al sogno di una nuova fantasia della carità. Nella notte, si ma con occhi capaci di vedere le “gemme terminali” (è una affermazione di mons. Giovanni Nervo), quei piccoli segni di speranza che sappiamo trovare anche là dove non sembra proprio essercene, là dove regnano la disillusione e il disincanto, oppure semplicemente la noia. Siamo chiamati a custodire uno sguardo positivo sulle persone, sulla storia, sul mondo, perché noi lo sappiamo e ne abbiamo fatto esperienza, la notte, dalle nostre parti, è contenuta tra due limiti invalicabili e dura al massimo da mezzogiorno alle tre, poi è il tempo della luce e della vita.

«... Perché la fede è un cammino, ha un suo punto di partenza e uno di arrivo»

Le pagine dedicate a concilio ed ecumenismo del libro intervista *“Una chiesa dentro la storia”* (edizioni Ancora) a don Severino Dianich di Valentino Maraldi.

Un alto tema molto importante dell'ecclesiologia del Vaticano II è stato l'ecumenismo. In questo campo il concilio ha fatto scelte coraggiose che hanno aperto strade nuove. L'ecumenismo è stato, però, anche un tema molto discusso. Si può dire che l'atteggiamento ecumenico del concilio abbia a che fare con quello che alcuni definirebbero atteggiamento “buonista”, che si è trattato addirittura della vittoria di una mentalità liberale, oppure l'ecumenismo del concilio ha radici diverse?

«L'ecumenismo del concilio ha una lunga storia alle spalle. C'è innanzitutto il movimento ecumenico che si era sviluppato soprattutto in campo protestante e che negli anni '30 aveva portato alla nascita del Consiglio Mondiale delle Chiese».

E in campo cattolico?

«In campo cattolico c'era stata attività ecumenica prima del concilio, anche se nel magistero l'atteggiamento era stato cauto e sospettoso, per non dire negativo. Ora, da parte del concilio c'è stata la ricerca di definire la modalità e i criteri di un ecumenismo che sia rispettoso della chiesa cattolica, che sia integrabile nella fede cattolica. La questione fondamentale del concilio è: come la chiesa cattolica può fare attività ecumenica restando chiesa cattolica?»
Solo rispettoso delle fede cattolica o anche espressione della fede cattolica?

«Anche espressione. Però a quel punto l'aggettivo “cattolica” cade o perlomeno assume un altro senso. Quando il concilio dice: “abbiamo in comune il Battesimo, abbiamo in comune le Scritture”, si riferisce a quegli elementi da cui può partire l'ecumenismo in quanto il concilio riconosce che questi elementi appartengono al patrimonio della fede cattolica, “cattolica” nel senso di appartenente a “tutta” la chiesa. Comunque, io credo che il movimen-



Gerarchia delle verità
La differenza non è
motivo di separazione, ma
resta integrabile nell'unità.

to ecumenico abbia anche la sua condizione di partenza a partire dalla fede comune in Gesù risorto e Signore. Se un'ecclesiologia gioca la sua sistematizzazione attorno all'atto fondamentale della comunicazione della fede, allora ci rendiamo conto che l'atto dell'evangelizzazione è comune alle chiese».

Ciò significa che, se anche al di fuori della chiesa cattolica c'è evangelizzazione, allora dobbiamo dire che anche queste comunità non cattoliche hanno un valore ecclesiale, che sono “chiese” appartenenti all'unica chiesa di Cristo?

«Quando un protestante o un ortodosso comunicano la fede in Gesù risorto e Signore a una persona, quello che essi compiono è un atto della chiesa *tout court*. A questo punto, sul piano pratico diventa importantissimo quello che dice *Unitatis redintegratio* sulla *hierarchia veritatum*, la “gerarchia delle verità”. In base a essa non tutte le verità della dottrina cattolica hanno lo stesso rapporto col fondamento della fede cristiana. Allora, per quanto il primato

o l'infallibilità del papa siano parte della mia fede cattolica, dogma di fede definita dalla chiesa cattolica, non si può dire che occupino nella fede lo stesso posto del credere in Cristo risorto».

Quest'affermazione del concilio è stata abbastanza criticata.

«Capisco che non sia semplice perché chiunque potrebbe dire: “O è fede o non è fede; o fa parte dell'atto di fede o non fa parte dell'atto di fede. Se fa parte dell'atto di fede, qualunque ne siano i contenuti è ugualmente importante”. Invece no! Perché la fede è un cammino, la fede ha una sostanza e ha una sua forma esterna, ha un suo punto di partenza e un punto di arrivo che vanno distinti».

In sostanza, qual'è il valore dell'affermazione conciliare sulla gerarchia delle verità?

«L'idea centrale è questa: facciamo intanto l'unità su ciò che abbiamo in comune e su quelle cose che sono centrali della dottrina. Successivamente quest'idea è stata ulteriormente sviluppata e si è arrivati a parlare di unità differenziata. In sintesi si dice: c'è una via di unità in cui abbiamo un corpo di dottrine assolutamente comune; poi abbiamo un corpo differenziato, che però è tollerabile nella misura in cui riconosco la legittimità che il protestante, su questo, dica una cosa diversa da quella che dico io. Pur essendoci delle differenze, riconosco che quello che dice lui è legittimato, e lui riconosce la legittimità di quello che dico io. In sostanza si tratta di riconoscere che la differenza non è motivo di separazione, ma resta integrabile nell'unità. Certamente questa è una proposta molto delicata, però mi pare una significativa forma di sviluppo ulteriore del principio della gerarchia delle verità».

« ... San Ranieri ne sarebbe stato felice »

L'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto all'inaugurazione dello scorso 29 giugno: «Questo centro è un vero e proprio polo diocesano della condivisione: sopra la condivisione del pane dell'Eucarestia e sotto quello materiale della Carità»



foto: Archivio Caritas

Al piano di sopra, nella Chiesa di San Ranieri al Cep, «la moltiplicazione del pane dell'eucarestia e qualche scalino più in basso, nella Cittadella della Solidarietà, la moltiplicazione di quello materiale della Carità». Per l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto non ci sono dubbi: «Questo centro integra e completa le strutture della parrocchia facendone un vero e proprio polo cittadino della condivisione di cui sicuramente San Ranieri sarebbe stato felice perchè lui è il Santo della carità e quest'opera, pensata per ricordarlo nell'850esimo anniversario dalla morte, è quanto di meglio potesse essere realizzato per conservarne viva la memoria e l'attualità del messaggio», ha detto nel corso della sobria ma partecipata cerimonia di sabato mattina, prima della benedizione che ha inaugurato la "Cittadella della Solidarietà", realizzata negli stessi spazi che per anni hanno ospitato il "20+1", lo storico cinema-teatro dei salesiani che ha segnato l'adolescenza di tante generazioni del quartiere ma ormai in di-

Il sindaco

«Necessario il sostegno di tutta la città perchè questo diventerà un centro di rilevanza regionale»

La Fondazione Pisa

Pugelli: «Una delle opere di solidarietà più importanti del territorio pisano»

suso e abbandonato da molto tempo. «La Cittadella – ha voluto sottolineare il direttore della Caritas diocesana don Emanuele Morelli – ne eredita gli spazi e l'intuizione di fondo che è quella di riuscire a realizzare servizi capaci di offrire una risposta ai problemi e ai bisogni del presente: questo centro, infatti, è un progetto che nasce in un momento di grave crisi economica proprio per andare incontro alle molte famiglie che vivono una situazione di pover-

tà ed è, quindi, un modo di leggere i segni dei tempi, come lo furono, molti anni fa il "20+1" e l'oratorio dei salesiani, con gli impianti sportivi e gli altri spazi di socializzazione, un'innovazione capace di interpretare e dare concretezza ad un quartiere di cinque mila abitanti che, proprio in quel tempo stava nascendo». Rivolto al futuro, invece, il saluto del sindaco di Pisa Marco Filippeschi che, nell'occasione, non è riuscito a nascondere un briciolo «d'inevitabile emozione per ciò che quest'opera significa e per il contributo che potrà dare agli interventi delle fasce marginali della città che già oggi, in una congiuntura economica così difficile, possono contare su servizi rilevanti sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, presenti pure nel centro storico, grazie al lavoro del terzo settore e del volontariato e in particolare della Caritas – ha sottolineato –: abbiamo sostenuto la Cittadella fin dall'inizio e continueremo a farlo, per quelle che sono le nostre competenze e possibilità, perchè questo

[segue ->]

Un catalizzatore d'impegno per i più giovani

È l'auspicio di don Roberto Federighi da dieci anni alla guida della parrocchia di San Ranierino. «Il nuovo centro, un'opportunità d'animazione importante per tutto il Cep»

Penso che la Cittadella della Solidarietà, oltre ad offrire una risposta concreta ai bisogni dei poveri che bussano spesso alle nostre porte, possa essere anche un'opportunità di animazione del quartiere, con particolare riferimento ai giovani». Sarà anche una risorsa per il Cep e la parrocchia di San Ranieri il nuovo «supermercato della solidarietà» voluto dalla Chiesa pisana per ricordare il patrono cittadino e inaugurato alla fine di giugno, almeno secondo don Roberto Federighi, 75 anni, da dieci alla guida della comunità parrocchiale del popolare quartiere nato intorno alla metà degli anni '60. **I giovani partecipano poco all'attività della parrocchia?**

«In realtà c'è un gruppo di una ventina di ragazzi che è piuttosto attivo. Però credo che immaginare un coinvolgimento maggiore non sia affatto impossibile, tenendo presente la realtà attuale ma anche la storia di questa comunità ...».

Si riferisce ai salesiani?

«Sicuramente. Per decenni il Cep e il suo oratorio sono stati un punto di riferimento per il quartiere, ma anche un modello di capacità di aggregazione giovanile attorno alla comunità parrocchiale. Poi questo slancio si è parecchio affievolito, con la conclusione di quell'esperienza, ma soprattutto con la scomparsa di don Gastone Baldan, anima dell'oratorio salesiano di questo quartiere».

In questo senso la Cittadella può essere un'opportunità per rilanciare un maggiore coinvolgimento dei giovani in parrocchia?

«Prima di tutto dobbiamo dare a questo centro il tempo che gli serve per attrezzarsi e partire a pieno regime. Però, detto questo, sono anche convinto che abbia davvero le carte in regola per divenire un catalizzatore importante d'impegno da parte di tanti ragazzi che vivono nel territorio della parrocchia».

Che quartiere è il Cep?

«Sinceramente un luogo in cui si vive abbastanza bene: l'immagine di quartiere un po' malfamato risale ormai a diversi anni fa ed è un lontano ricordo. Oggi questa è un'area residenziale, che ha sicuramente conservato una caratterizzazione popolare, ma in cui non vi sono particolari problemi di sicurezza: al massimo qualche schiamazzo notturno dovuto alla presenza di studenti che, in misura crescente, scelgono proprio il Cep quale luogo in cui vivere durante gli anni di formazione universitaria».

La crisi economica degli ultimi anni si è fatta sentire anche nel quartiere?

«Senza dubbio, anche se non credo che da noi abbia fatto più male che altrove. Con il gruppo Caritas della parrocchia seguiamo una cinquantina di famiglie, fra le quali negli ultimi anni è andato crescendo il numero di quelle italiane».

è destinato a diventare un polo di solidarietà di rilevanza regionale che, quindi, dovrà continuare a contare sul sostegno di tutta la città». Da qui ha preso le mosse anche la riflessione di Claudio Pugelli, presidente della Fondazione Pisa che, con un contributo di 624mila, ha sostenuto una parte significativa degli 1,2 milioni d'investimento necessario alla realizzazione della struttura completata, per il resto, dai fondi dell'otto per mille della diocesi, integrati da circa 60mila euro donati dalle Acli, 30mila dall'amministrazione comunale e dieci mila dalla Fondazione “Il Cuore si Scioglie” di Unicoop Firenze. «Noi - ha detto Pugelli - abbiamo dato il nostro contributo perché riteniamo che questa una delle

opere di solidarietà più importanti della città, ma senza l'impegno costante e quotidiano della Caritas e dei suoi volontari oggi non saremmo arrivati a questo punto perché per realizzare interventi di questo genere i soldi certo sono necessari, ma non bastano: occorre anche una grande intelligenza e tanta abnegazione». L'inaugurazione, cui hanno preso parte anche il presidente della provincia Andrea Pieroni e il rappresentante dei Soci Coop Luciano Rossetti, si è conclusa con una visita della struttura che entrerà in funzione intorno alla metà di luglio, un vero e proprio “supermercato della solidarietà” che sarà gestito dalle cooperative sociali “Axis” e “Il Simbolo” e a cui gli ospiti potranno accedere con una tessera collegata ad

un sistema informatico di gestione delle casse: il terminale riconoscerà le generalità della persona ed i punti ad essa associati spendibili all'interno del “negoziò”, individuati in base ai bisogni, da parte di una commissione di valutazione composta da operatori pubblici e privati che si occupano quotidianamente di povertà e disagio sociale. In modo simile funzionerà anche l'emporio degli abiti usati che diverrà la fase conclusiva di “Abitiamo l'usato”, il progetto promosso dalla Caritas Pisa insieme ad Acli e San Vincenzo de'Paoli: tutti gli abiti saranno donati gratuitamente mediante la stessa tessera a punti utilizzabile anche per i generi alimentari.

Nuovi poveri, il 46,3% è diplomato o laureato

Secondo i dati Istat in Toscana possiede lo stesso titolo di studio solo il 44,6% della popolazione. In tutto le persone che nel 2012 hanno bussato alle porte della Caritas sono state 1.035.

foto: Archivio Caritas



Nel 2012 la rete dei Centri d'Ascolto (CdA) ha incontrato 1.035 persone, con valori assolutamente in linea rispetto a quelli registrati lo scorso anno (1.084 persone). Sono straniere 7 persone su 10 e la ripartizione per sesso è omogenea e stabile rispetto a quanto osservato negli scorsi anni: 52% di uomini e 48% di donne, con una prevalenza di uomini tra gli italiani e di donne tra gli stranieri.

Situazione anagrafica. La maggioranza delle persone incontrate dalla rete dei CdA ha tra i 35 e i 44 anni (30%). La distribuzione delle persone incontrate per età, però, risente notevolmente della variabile cittadinanza: l'età media è infatti nel complesso di 42,8 anni, ma quella degli stranieri è di 40,3 anni e quella degli italiani di 48,6.

Stato civile. Celibi/nubili, separati, divorziati e vedovi rappresentano il 56% delle persone complessivamente incontrate e sono coloro per i quali è plausibile supporre una maggiore fragilità relazionale. Un dato di assoluta novità rispetto al passato è il fatto che le donne straniere siano, coloro che sperimentano in misura proporzionalmente maggiore questa specifica condizione (22% contro il 16% delle italiane).

La condizione familiare. Uomini e donne stranieri vivono prevalentemente in famiglia (rispettivamente 55,8% e 52,2%);

I più piccoli
Il 76,7% delle persone
incontrate ha almeno
un figlio a carico

un quarto delle persone incontrate, invece, in nucleo non familiare ed una quota inferiore al 15% da soli. La proporzione di coloro che vivono insieme a persone con le quali non condividono vincoli di parentela è tradizionalmente maggiore tra gli stranieri poiché descrive la condizione di chi vive con il datore di lavoro e di quanti condividono l'alloggio con amici e/o connazionali. Tra gli italiani si osserva invece una maggiore variabilità legata al sesso: uomini e donne italiani vivono prevalentemente in nucleo familiare ma con proporzioni che ammontano rispettivamente al 55,5% e al 47,2%. È invece significativamente maggiore, rispetto agli italiani di sesso maschile, la proporzione di donne italiane che vivono sole (38,2% contro 31,1%). Contribuisce alla definizione della situazione familiare la lettura del dato relativo alla presenza di figli. In generale, emerge che il 76,7% delle persone per le quali è stato rilevata l'informazione ha almeno un figlio. Ancora una volta, la variabile per la quale le proporzioni si differenziano in misura signifi-

ficativa è rappresentata dal sesso. Tra coloro che hanno almeno un figlio, dichiarano infatti di non convivere il 60,9% degli uomini italiani e il 61,5% degli uomini stranieri. Per le donne, italiane e straniere, questa situazione si verifica rispettivamente nel 32,4% e nel 39,7% dei casi. Vivono in nuclei composti da almeno 3 figli conviventi, quindi relativamente numerosi, il 23,7% delle donne straniere e il 17,6% delle donne italiane. Un ultimo dato, particolarmente significativo riguarda le persone separate/divorziate: la proporzione di coloro che hanno almeno 3 figli conviventi raggiunge nel loro caso, il 28,3%.

Situazione abitativa. Il 53% delle persone incontrate dai CdA vive in una casa vera e propria. Nel confronto per cittadinanza tale situazione è molto più frequente per gli italiani, soprattutto di sesso maschile (63,1%). La provvisorietà, che si riferisce invece a situazioni quali la sistemazione in una casa di accoglienza, come ospite temporaneo o, ad esempio, presso l'asilo notturno per senza dimora, riguarda invece, complessivamente, il 22,8% delle persone incontrate ed il 27,2% degli stranieri. Rispetto al passato risulta significativa la quota di donne italiane che dichiarano di essere senza alloggio (15,3%).

La formazione. Le persone incontrate al CdA sono in possesso di titoli di studio alti e medio-alti più frequentemente di quanto si osserva nella popolazione toscana nel suo complesso. I dati Istat riferiti al 2012 e relativi al contesto regionale registrano infatti una proporzione di diplomati e laureati pari al 44,6%, contro il 46,3% rilevato al CdA. Ciò non è soltanto dovuto al fatto che il CdA è frequentato in modo prevalente da cittadini stranieri che, come noto, sono più frequentemente in possesso di titoli di studio relativamente più elevati (35,7% di laureati, 8,9% di diplomati) ma anche e soprattutto all'innalzamento del livello di istruzione della componente italiana che si sta registrando con continuità da alcuni anni. Rispetto al 2008, ad esempio, la proporzione di italiani in possesso di laurea è passata dal 2,5% al 13,2% ed è comunque significativa la quota di coloro che hanno un titolo di studio medio-alto, a conferma di una presenza che corre sempre più trasversal-

mente rispetto alla formazione acquisita. **Il lavoro.** L'84,8% delle persone incontrate nel 2012 ha dichiarato una condizione di disoccupazione. La quota raggiunge l'81,2% per gli stranieri ed è significativamente più alta per la componente maschile: il 90,5% degli uomini stranieri che si rivolgono al CdA sono disoccupati. Rispetto allo scorso anno la quota complessiva dei disoccupati è cresciuta di 13,2 punti percentuali. La situazione de-

gli uomini italiani è quella relativamente migliore: 72,2% di disoccupati, 10,1% di occupati e 8,2% di percettori di pensione. **Le problematiche.** Nel 2012 la distribuzione delle persone incontrate per tipologia di problematica rilevata è stabile rispetto a disagio economico (65,8%), occupazionale (52,9% nel 2011 e 55,1% nel 2012) e di salute (dal 7,5% al 7,8%) ma si è significativamente modificata con riferimento al disagio abitativo (dal 25,3% del

2011 al 34%) e familiare (dal 9,6% al 13%). Per le ragioni sopra esposte è plausibile ipotizzare che ciò dipenda in parte anche dalla maggior capacità di discernimento favorita dall'ascolto e non necessariamente da un peggioramento delle condizioni abitative e familiari. In particolare, rispetto alla componente straniera si osserva la presenza di un disagio di natura familiare per il 13,8% delle persone contro il 6,1% registrato lo scorso anno.

« Prima di tutto le persone »

Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio" (Lc 4,18). Così, nella sinagoga di Nazareth, leggendo dal rotolo del profeta Isaia, Gesù applicava a se stesso l'antica profezia riguardante il Messia, inaugurando il tempo nuovo della grazia del Signore. Tempo nuovo che sembra stenti ad affermarsi e che anzi, negli attuali frangenti storici, sembra allontanarsi sempre di più. Ma è proprio così? Oppure sta gravando sui nostri occhi una miopia interiore che non ci consente di interpretare in maniera vera ciò che sta succedendo? Anche quest'anno la Caritas diocesana di Pisa pubblica il suo "Rapporto sulla povertà" non certo per gloriarsi di quanto ha fatto e sta facendo nel nome di Cristo per venire incontro a tanti fratelli e sorelle che si trovano nel bisogno, ma per cercare di capire ciò che sta succedendo e soprattutto per tentare di far crescere la consapevolezza che tutti siamo responsabili di tutti e che non potrà mai esserci crescita autentica della società se continuiamo solo a coltivare l'individualismo e la ricerca della propria soddisfazione egoistica. Oltre a considerare nella loro crudezza i dati emersi dalla attenta osservazione di quanti ricorrono ai Centri di Ascolto della Caritas di Pisa e della Valdiserchio, credo sia importante riflettere sul contesto culturale che ci circonda

e nel quale noi stessi siamo immersi. La crescita esponenziale dei bisogni ai quali le strutture promosse dalla Caritas diocesana cercano di dare risposta, con le docce, i pacchi spesa e i pasti serviti nelle varie mense per i poveri, che sono sintomatici di una povertà in espansione, ci obbliga a ripensare soprattutto allo stile di vita che ci caratterizza. E' proprio sempre indispensabile tutto ciò di cui pensiamo di non poter fare a meno? Consumo, spreco e scarto, non sono forse diventati atteggiamenti e stile di vita che dovrebbe essere rivisto e ripensato in nome di una sobrietà maggiore, di una essenzialità che cerca ciò che rimane e non passa con il passare delle mode e di una cura più attenta ad un bene che sia davvero bene comune, cioè bene che deve riflettersi soprattutto sulla vita dei più poveri? E non è possibile ripensare il senso di una economia che si sta sempre più avvitando su se stessa dal momento che essa può reggersi soltanto se aumentano i consumi, per i quali occorrono sempre più soldi, nel momento stesso che i grandi potentati finanziari del mondo continuano ad illudere e ad illudersi che solo la finanza e non il lavoro possa produrre ricchezza e benessere diffuso e aperto a tutti? E' ovvio che questi interrogativi vanno ben oltre i dati riguardanti le persone che sono ricorse ai Centri di Ascolto della Caritas di Pisa; ma sono interrogativi sui quali è sempre più necessaria una rifles-

sione corale che deve partire proprio dall'ambito ecclesiale e dalle nostre comunità cristiane, andando contro corrente, anche con il rischio di essere considerati fuori del tempo e della storia. Non sono pochi infatti coloro che pensano che tutto deve essere interpretato, calibrato e deciso in relazione all'economia e al mercato. Il cristiano sa invece che tutto deve essere pensato, calibrato e deciso salvaguardando la persona e la vita di relazione comunitaria in base a quel principio di perfezione e di realizzazione piena della persona e della società che in qualche modo è già scritto nel disegno d'amore che il Creatore ha voluto per tutte le sue creature. Che cosa dunque sta succedendo? Che cosa è alla base di una involuzione che sta mettendo in discussione tutto l'assetto economico del mondo? Senza voler essere semplicistici e riduttivi circa un fenomeno che ha miriadi di sfaccettature, credo però che si possa e si debba dire chiaramente che non sarà possibile invertire la tendenza in atto solo cambiando regole tecniche, bensì riscoprendo il senso e il valore della vita dell'uomo, la verità circa la sua identità e dando di nuovo voce e capacità operativa all'agire personale e sociale non più guidato dagli interessi di mercato ma da una "etica amica dell'uomo" che contempli non solo nella idealità, ma nella concretezza del vivere quotidiano il senso del dono e della gratuità. E' veramente grave e deprimente co-

Il 15,3% dei "nuovi poveri" è senza tetto

Emergenza casa: è quanto emerge dall'analisi dei dati riferiti a coloro che si sono rivolti alla Caritas per la prima volta nel 2012. In tutto si tratta di 469 persone pari al 45% del totale.

Un quinto delle persone incontrate nel 2012 è entrato in contatto con gli operatori, per la prima volta, prima del 2008. La maggioranza di esse però si è rivolta al Centro d'Ascolto (CdA), per la prima volta, proprio nel 2012 (45,3%) e questo si verifica indipendentemente dalla cittadinanza. Nel 2011 le proporzioni raggiungevano il 39,2% per gli italiani e il 47,6% per gli stranieri. È evidente che la quota dei nuovi contatti raccoglie una fetta piuttosto significativa rispetto all'insieme delle persone complessivamente incontrate: per il 2012 si tratta di 469 persone.

Situazione anagrafica e familiare. L'età media dei nuovi contatti è di 2 anni inferiore rispetto a quanto precedentemente rilevato per il totale delle persone incontrate nel 2012: rispettivamente 40,8 contro 42,8 anni. Tra i nuovi contatti le proporzioni relative alle fasce di età 19-24 anni, 25-34 e 45-54 sono superiori a quanto si registra per il totale dei contatti, mentre la quota degli over 64 anni ammonta rispettivamente all'1,7% con-

tro il 3,9% riferito alla totalità di chi ha bussato alle porte dei centri Caritas. Con riferimento alla stato civile risulta particolarmente significativo che la quota dei coniugati tra i nuovi contatti sia di quasi 20 punti percentuali superiore rispetto al totale dei contatti: rispettivamente 61,5% contro il 44%.

La casa. Quanto alla tipologia di abitazione, la condizione dichiarata dai nuovi utenti si caratterizza per essere tendenzialmente peggiore. La quota di coloro che dichiarano di essere senza alloggio ammonta infatti al 15,3% (+6%); al 32,2% quella di coloro che dispongono di una sistemazione provvisoria (+9,4%), mentre non raggiunge il 45% la proporzione di coloro che vivono in una casa vera e propria. È il 53% per il totale dei contatti.

Immigrati. I nuovi contatti di nazionalità straniera sono stati 327, pari al 69,7%. La loro distribuzione per cittadinanza varia talvolta in misura significativa rispetto a quanto abbiamo rilevato sul totale dei contatti. Nelle prime due

posizioni troviamo in entrambi i gruppi romeni e marocchini ma, mentre i georgiani si collocano in settima posizione sul totale dei contatti, tra i nuovi li troviamo in terza posizione (10,1%). A differenza di quanto verificato per le persone complessivamente incontrate, va notato che esistono differenze talvolta significative nella distribuzione per sesso all'interno delle singole nazionalità. Nel 2012 si sono rivolti per la prima volta al CdA cittadini albanesi, marocchini, senegalesi e tunisini di sesso prevalentemente maschile e cittadine nigeriane, macedoni, bulgare e bengalesi di sesso più frequentemente femminile. Il dato relativo all'anno di arrivo in Italia degli stranieri incontrati per la prima volta nel 2012 ci rivela che, oltre ad una quota di persone che si rivolgono al CdA entro 1 o 2 anni dall'arrivo (36,7%), esiste un gruppo molto più numeroso di persone che dopo molti anni di presenza nel nostro Paese ne ha avuto bisogno, per la prima volta, proprio nel 2012.

statare come spesso sia difficile se non addirittura impossibile esercitare il dono e la gratuità dell'amore perché le leggi che dovrebbero tutelare il bene comune, di fatto poi impediscono di farlo, proprio a causa di una giungla di norme che in realtà sono state pensate più per tutelare il mercato che non la persona e il bene dei più deboli. Non solo. È pure grave e deprimente constatare che alla fin fine, se gruppi di interesse e lobby varie riescono nei parlamenti a far diventare legge ciò che interessa loro per assicurarsi potere e visibilità che ha sempre una controparte di interessi economici, in realtà è poi la persona nella sua singolarità e nella sua fragilità che ne porta il peso tanto da venirne schiacciata. Il Rapporto che presentiamo, in fondo, pur nella li-

mitatezza dei dati che espone, è una prova di tutto questo. Fallimenti familiari, abbandono scolastico, perdita del lavoro e solitudine sono spesso alla base delle tragiche storie di dolore che portano le persone ai Centri di Ascolto della Caritas non solo in cerca di un aiuto materiale che risponda alle emergenze che stanno vivendo in quel momento, ma anche e soprattutto alla ricerca di qualcuno che le faccia sentire accolte e ascoltandole, le accompagni nella loro fatica: una prossimità amichevole e generosa che le faccia sentire non abbandonate a se stesse o costrette ai margini della società e della vita, ma ancora persone che possono di nuovo sperare e aprirsi ad un futuro di speranza. La Caritas, come ben sappiamo, è una struttura pastorale della Chiesa ed

ha il compito ineludibile di educare alla carità la comunità cristiana e l'intera società soprattutto grazie alle opere dell'amore. Anche lo strumento del Rapporto sulle povertà vuole corrispondere a questa finalità. Il nostro auspicio è che riflettendo sui dati che vengono pubblicati non ci si fermi a lamentarci su una situazione sempre più complicata e difficile, ma ci si impegni a riflettere con coraggio nuovo sulle cause profonde di queste situazioni per percorrere nuovi itinerari educativi e formativi che, andando contro corrente, vogliamo mettere al centro la persona nelle sue relazioni imprescindibili con le altre persone per costruire una nuova civiltà che sia davvero a misura dell'essere umano e così possa diventare una vera civiltà dell'amore.

Bisogni in crescita: in 4 anni raddoppiati pacchi spesa e buoni doccia

Sono aumentati, rispettivamente, del 157,2% e del 103,6%.

Nel 2012 i primi sono stati 4.272 e i secondi 1.242.

Le persone che hanno avuto accesso alla rete dei servizi (pacchi spesa, buoni doccia, buoni mensa) sono state complessivamente 1.350. Il 47,2% di loro lo ha fatto per la prima volta nel 2012. Operatori e volontari hanno collaborato al confezionamento di 4.272 pacchi spesa (1.025 in più rispetto al 2011), alla preparazione di 22.517 pasti (trecento in più rispetto al 2011) e alla distribuzione di 1.242 buoni doccia (420 in più rispetto al 2011). Il dato più significativo è la variazione percentuale per pacchi spesa e buoni doccia rispetto al 2008: rispettivamente + 157,2 % e + 103,6%. Da considerare, infine, che il dato relativo ai buoni pasto è sottostimato poiché non considera i cestini quotidianamente confezionati per coloro che non riescono ad accedere alle mense e quelli preparati nei mesi estivi. Si tratta nel dettaglio di 4.384 cestini preparati dalle mense del Cottolengo e di San Francesco e di 1.680 cestini confezionati dalla Mensa di San-

**Le mense
L'anno scorso
preparati 22.517 pasti**

to Stefano a cui si aggiungono i 3.971 cestini estivi preparati a Mezzana. Le persone che hanno avuto accesso alla rete dei servizi si distribuiscono relativamente alla nazionalità in misura sostanzialmente omogenea a quanto accade per la rete dei Centri d'Ascolto (CdA). Per tutte le tipologie di servizio è evidente, infatti, una maggiore frequentazione da parte degli stranieri con alcuni aspetti, però, che è necessario evidenziare: l'accesso alle docce presenta, infatti, una proporzione di italiani (32,7%) lievemente superiore rispetto a quello che accade presso i CdA, mentre ai centri di distribuzione, che curano la preparazione dei pacchi spesa, la proporzione degli stranieri è di oltre 10 punti percentuali superiore

(80,6%). Le nazionalità maggiormente coinvolte sono quelle di cui tradizionalmente diamo conto nei rapporti annuali: alle docce accedono prevalentemente romeni (30,3% degli stranieri), marocchini (20,5%) e tunisini (19,7%); alle mense romeni (19,4%), ucraini (16,7%) e marocchini (13,2%); ai pacchi spesa romeni (16%), macedoni (14,5%), ucraini (13,7%) e georgiani (12%). La distribuzione dei fruitori dei servizi per sesso è invece molto più variabile sia con riferimento alla tipologia del servizio a cui essi accedono, sia rispetto a quanto registrato presso i CdA. Le docce sono in effetti un servizio che si rivolge soprattutto alla componente maschile: 14,8% di donne contro l'85,2% registrato per gli uomini. Anche presso le mense prevale la componente maschile, ma con proporzioni decisamente meno sbilanciate: 34,3% di donne e 65,7% di uomini, mentre i destinatari diretti dei pacchi spesa sono molto più frequentemente le donne (63%).

È straniero il 70% delle persone incontrate

La netta prevalenza della componente straniera caratterizza l'andamento delle presenze ai Centri d'Ascolto anche per il 2012. Complessivamente, infatti, ne sono stati incontrati 725, pari al 70,1% del totale dei contatti. Il paese da cui proviene

la maggior parte degli stranieri è, così come accade da ormai tre anni, la Romania (15,9%). A seguire il Marocco (13,1%), la Macedonia (10,9%), la Tunisia (8,7%), l'Ucraina (7,2%) e l'Albania (5,8%) (Tabella 2.) Rispetto al quinquennio 2008-2012 si osserva una pre-

senza pressoché costante di alcune collettività: la Romania con valori compresi tra il 12,7% e il 15,9%, la Macedonia con proporzioni comprese tra il 10,2% e il 13,8%, che hanno collocato le due nazionalità tra la prima e la quarta posizione. Per quanto riguarda il Marocco si è, invece, osservata una leggera flessione nel 2010 ed una ripresa registrata dallo scorso anno e confermata nel 2012 (13,1%), anno in cui la nazionalità marocchina si colloca in seconda posizione. Rispetto agli ucraini i valori registrati nel triennio 2009-2011 (11,4-12,6%) sono scesi al 7,2% mentre nel 2012 si segnala la significativa crescita della presenza dei tunisini (8,7% nel 2012). Infine, rispetto alla collettività georgiana che ha rappresentato un'assoluta novità nel biennio 2009-2010 (rispettivamente 5,7% e 4,8%), emerge una flessione nel 2011 ed una ripresa nel 2012 (5,7%).

Tabella 2. - Stranieri per cittadinanza. Periodo 2008-2012

2008		2009		2010		2011		2012						
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%					
Macedonia	145	13,8	Marocco	113	12,9	Romania	106	15,7	Romania	111	14,3	Romania	115	15,9
Romania	142	13,5	Romania	112	12,7	Ucraina	85	12,6	Macedonia	101	13	Marocco	95	13,1
Marocco	104	9,9	Ucraina	111	12,6	Marocco	78	11,5	Marocco	98	12,6	Macedonia	79	10,9
Ucraina	99	9,4	Macedonia	108	12,3	Macedonia	69	10,2	Ucraina	88	11,4	Tunisia	63	8,7
Tunisia	66	6,3	Bulgaria	51	5,8	Albania	35	5,2	Tunisia	52	6,7	Ucraina	52	7,2
Albania	60	5,7	Georgia	51	5,8	Bulgaria	33	4,9	Albania	36	4,6	Albania	42	5,8
Bulgaria	58	5,5	Albania	36	4,1	Georgia	32	4,7	Bulgaria	34	4,4	Georgia	41	5,7
Polonia	50	4,8	Polonia	24	2,7	Tunisia	32	4,7	Polonia	27	3,5	Polonia	25	3,5
Altre	324	30,9	Altre	273	31,1	Altre	207	30,6	Altre	228	29,5	Altre	213	29,8
Totale	1048	100	Totale	879	100	Totale	677	100	Totale	775	100	Totale	725	100

Roma, Prato, Parma e Lecce: gli “empori solidali” degli altri

Viaggio nelle altre esperienze simili nate in Italia negli ultimi cinque anni. Nove strutture in tutto, con modalità di gestione differenti, ma con al centro sempre le famiglie che vivono un disagio economico.

L'anno era il 2008. La città: Roma. Il primo emporio della solidarietà realizzato dalla Caritas è nato qui “contagiando” poi, anno dopo anno, altre città. Sempre nel 2008 è arrivato l'emporio di Prato (il primo in Toscana), nel 2010 Pescara e il secondo *market* di Roma e poi ancora, grazie all'iniziativa di associazioni ed enti, i centri di Parma e Lecce e quelli – di dimensioni più ridotte – di Gorizia e Lamezia. Un progetto che a Pisa è diventato realtà lo scorso giugno con l'inaugurazione della Cittadella della Solidarietà al Cep. Nove realtà in tutto con al centro, sempre, le famiglie. Nel 2008 erano quelle che non riuscivano ad arrivare alla quarta settimana, oggi tutti coloro che la crisi ha scaraventato in un incubo quotidiano. L'emporio di Roma aperto nel 2008 si estende su uno spazio di 500 mq complessivi: un vero e proprio supermercato con tanto di casse, carrelli, scaffali pieni di cibo, abbigliamento, materiale scolastico e giocattoli. Agli utenti viene offerto un paniere di prodotti alimentari di prima necessità (olio, pasta, pelati, scatolame, zucchero, caffè, biscotti, omogeneizzati, pannolini). Un sostegno messo a disposizione per un periodo prestabilito (da uno a sei mesi), sufficiente per rendere gli ospiti più autonomi e integrati. Roma ha poi fatto il bis nel 2010 con un altro emporio aperto a Spinaceto gestito dalle parrocchie del settore sud della diocesi in collaborazione e con il coordinamento della Caritas diocesana. Al primo emporio romano seguì a Prato il primo *market* toscano. Una struttura nata dalla sinergia tra Comune, Provincia, Cassa di Risparmio di Prato, Unicoop Firenze e ospitato inizialmente nei locali della parrocchia di Santa Maria delle Carceri e ora in via del Seminario 26: 507 tessere famiglia e 177 per neonato, 127 scontrini al giorno, quasi 727mila euro di merce distribuita solo nel primo anno



**La prima
È stata realizzata a
Roma nel 2008 dalla
Caritas diocesana**

di attività. Un anno dopo il testimone è passato a Pescara dove la Caritas ha creato nella sede di una ex circoscrizione, un supermercato a spesa gratuita in cui accesso e acquisti sono regolati da una carta elettronica contenente il credito necessario per poter acquistare quel che serve. Ad un gruppo di monitoraggio, composto da operatori e volontari della Caritas diocesana e assistenti sociali, il compito di valutare le necessità economiche delle famiglie, caricando la tessera con la quantità di punti corrispondenti al valore in euro. Il tutto per un perio-

do di tempo programmato e monitorato. Infine, Parma e Lecce. Il primo è nato da grazie all'iniziativa di un gruppo di 13 associazioni fondatrici, a loro volta, dell'associazione Centoperuno Onlus. E' da questa “squadra” - con il sostegno della Caritas diocesana Fidentina e di quella Parmense - che ha preso vita l'Emporio Market Solidale per sostenere le famiglie nella loro spesa quotidiana. Non solo. Il sostegno alla struttura è arrivato a Parma anche da parte di 30 aziende “solidali” che garantiscono l'approvvigionamento giornaliero con donazioni dirette di generi alimentari: pane, prodotti da forno, pasta, sughi, uova, carne, pesce, verdure. E altre aziende riforniscono il *market* di prodotti per l'igiene, la pulizia della casa e capi di abbigliamento. Trenta sono anche le “aziende amiche” che collaborano con la Comunità Emmanuel e l'Emporio della Solidarietà di Lecce, nato nel 2012: 500 mq di scaffali e casse, una tessera a punti e l'accesso aperto non solo ai residenti ma anche a coloro che sono senza fissa dimora. Altri due emporsi, di dimensioni più ridotte, sono stati realizzati anche a Gorizia (promosso da Caritas diocesana e Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia) e Lamezia Terme (realizzato dal Movimento adulti degli scout cattolici con la collaborazione dell'amministrazione comunale).



In arrivo anche Patronato e Caf delle Acli

Aprirà a settembre nei locali dell'ex "20+1" e fornirà assistenza nell'elaborazione di modelli 730, Unico e Red, calcolo Isee e supporto nelle pratiche di pensione di anzianità e invalidità e assistenza sociale e sanitaria.

Uno sportello per il Cep. A sostegno delle famiglie e dei frequentatori della Cittadella della Solidarietà, ma anche degli abitanti di tutto il quartiere. Aprirà a settembre all'interno dei locali dell'ex cinema "20 + 1" - che ospitano l'emporio di generi alimentari e di prima necessità per tutti coloro che vivono una situazione di disagio - la sede "distaccata" del patronato Acli di via Francesco Da Buti e il Centro di assistenza fiscale dell'associazione. «Nell'ultimo anno - spiega Elisabetta De Lorenzo, presidente del patronato Acli - molti residenti provenienti dal quartiere del Cep si sono rivolti alla nostra sede di via Da Buti in cerca di un aiuto. Molti anziani, alcuni in difficoltà a spostarsi fino ai nostri uffici, e tante famiglie. E alla fine abbiamo deciso di invertire la direzione di marcia: andare noi incontro alle persone, aprendo uno sportello sul territorio». Il lunedì e il venerdì dalle ore 15 alle ore 19 - in un ufficio ad hoc ricavato all'interno della Cittadella - sarà quindi attivo il patronato che si occuperà di tutta una serie di servizi: pratiche di pensione di anzianità, pensioni di vecchiaia e

invalidità, tutto quello che riguarda l'assistenza sociale e sanitaria, i problemi legati al lavoro e alla disoccupazione, la tutela della famiglia, dei minori e delle persone anziane. Nei giorni di martedì e giovedì, invece - sempre di pomeriggio - saranno presenti sul posto gli operatori del Caf-Centro di Assistenza fiscale delle Acli per lavoratori dipendenti e pensionati. Attraverso lo sportello del Cep si potrà pertanto avere tutta l'assistenza che serve per l'elaborazione del modello 730 e del modello Unico (compresa la trasmissione all'Agenzia delle Entrate), un aiuto per il calcolo e la predisposizione dell'Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente) e del modello Red, il modello richiesto dall'Inps e da altri Enti ai pensionati per dichiarare i propri redditi oltre le pensioni erogate dagli Istituti previdenziali.

«A partire dall'inizio del mese di settembre - prosegue Elisabetta De Lorenzo - le famiglie del quartiere saranno informate a tappeto dell'apertura nuovo sportello: nella cassetta della posta troveranno una lettera con tutte le informazioni utili, i numeri di telefono e gli ora-

ri di apertura dello sportello. Ottomila lettere per ottomila capifamiglia che abbiamo individuato. Uno dei primi servizi sarà sicuramente il calcolo dell'Isee, anche per quelle famiglie che utilizzeranno la Cittadella della Solidarietà per la propria spesa quotidiana».

In arrivo intesa con scuola alberghiera

E nei prossimi mesi potrebbe decollare anche la collaborazione con l'Istituto "Matteotti" di Pisa, la scuola superiore di formazione professionale per i servizi alberghieri e della ristorazione, frequentata dai futuri lavoratori del settore del turismo e della ristorazione. L'intesa, che dovrebbe tradursi in una convenzione, riguarderebbe la possibilità di far svolgere agli studenti che lo vorranno alcuni stage formativi proprio all'interno della "Cittadella della Solidarietà".

Il volontariato Scout

La "Cittadella della Solidarietà" avrà anche la collaborazione degli scout dell'Agesci che, nella struttura del Cep, una volta entrata in funzione a pieno regime, organizzeranno piccoli campi di lavoro per un numero limitato di ragazzi ed esperienze di volontariato. Alla proposta hanno già aderito tutti i tredici gruppi della zona di Pisa: i cinque che hanno sede in città, ma anche quelli di Alta Valdichiana, Bientina, Casciana Terme, Fucecchio, Orentano, Ponsacco e Pontedera.



Foto: Archivio Caritas

“... L’esperienza giusta per prendere il posto dell’oratorio salesiano”

Parla Giuliano Moretti, ex presidente di Circoscrizione e Ctp, e memoria storica del Cep: “Rimane solo un pizzico di nostalgia perchè in quelle stanze sono cresciute generazioni di ragazzi del quartiere”

Se proprio l’esperienza del “20+1” doveva finire, bene che quegli spazi tornino a vivere con un’esperienza come la Cittadella della Solidarietà». Non nasconde un pizzico di dispiacere Giuliano Moretti, ex presidente della Circoscrizione prima e del Ctp poi, residente al Cep dal ’74 e una delle memorie storiche del quartiere, per la scomparsa di ciò che rimaneva di quello che è stato il cuore dell’oratorio salesiano: «Beninteso, da tempo erano semplicemente stanze vuote dato che all’interno non si facevano più attività: però – spiega – lì dentro sono cresciute generazioni di ragazzi del quartiere e, quindi, è inevitabile che vi sia un pizzico di nostalgia».

Che cosa hanno significato i salesiani per il Cep?

«Soprattutto nei primi decenni, quando il quartiere stava nascendo, sono stati un punto di riferimento fondamentale per il quartiere. Anzi ad essere sinceri, per molti anni, sono stati l’unico punto di riferimento insieme alla sezione del Pci».

Com’era il Cep di vent’anni fa?

«Un quartiere inevitabilmente proletario, come si diceva allora, dato che era nato per assicurare una casa dignitosa alle molte famiglie, per lo più operaie e contadine, molte delle quali venivano dalle zone di Sant’Andrea, il quartiere compreso fra il Teatro Verdi e via Santa Marta, e dal “Villaggio Veneto” di Pratale, cosiddetto perchè accoglieva anche molti profughi istriani, due delle zone più povere della Pisa del dopoguerra».

Le conseguenze quali furono?

«Paradossalmente si formò quasi da subito un grande spirito d’appartenenza al quartiere: il fatto di avere origini e problemi simili, infatti, fece sì che, dopo i primi anni, nascesse quasi una sorta di orgoglio d’appartenenza al quartiere. Insieme, però, il Cep si fece anche una fama brutta e non meritata: per un certo periodo è stata addirittura definito il “Bronx di Pisa”, quando in realtà i suoi problemi erano soprattutto di tipo sociale e legate alla mancanza di lavoro e alla povertà di molte famiglie».

Oggi, invece, che quartiere è?

«Da allora un bel po’ di acqua è passata sotto i ponti: le amministrazioni comunali, anche grazie al pungolo dei consigli di quartiere prima e delle circoscrizioni poi, hanno fatto molti interventi dotando il Cep di servizi pubblici, aree verdi e infrastrutture all’avanguardia. E conseguentemente è cambiata la popolazione che ci abita: oggi questo è un classico quartiere residenziale, tranquillo e dalla qualità della vita medio-alta. Con tutte le conseguenze del caso».

Sarebbe a dire?

«Si vive decisamente meglio, ovviamente. Ma un po’ di quel senso d’appartenenza delle origini, fatalmente, si è perso. E poi ci sono i problemi che s’incontrano negli altri quartieri: ora che abbiamo servizi all’avanguardia per l’infanzia e per i giovani, paradossalmente mancano proprio i bambini. Se non ci fossero gli immigrati, che qui si sono integrati piuttosto bene, per le strade non si vedrebbero quasi più ragazzini che giocano».

Storia di un nome “...Eravamo in venti, più don Baldan”

L’inaugurazione ufficiale del cinema-teatro fu per la Festa dell’Immacolata del ’68, quattro mesi prima della consacrazione della Chiesa di San Ranieri al Cep, avvenuta nel giorno di Pasqua dell’anno seguente. Perchè così vollero i salesiani, e don Baldan in particolare. «Il “20+1” - si legge nel volume “Pisa e i salesiani” di Antonio Miscio - era un centro giovanile dalla multiforme attività spirituale, sociale e

culturale, ma che trovava il momento maggiore e di più intensa aggregazione proprio nell’attività teatrale». La scelta del nome, decisamente curioso, la spiegano Umberto Rugani, Cristina Sorbello, Roberto Pistelli e Roberto Venturi, quattro ragazzi di allora, nel capitolo sull’oratorio salesiano del libro “Il mio quartiere è un grande paniere” a cura di Francesco Pezzini e dedicato alla ricostruzione della storia del Cep: «L’obiettivo - ricordano - con cui all’inizio i religiosi si rivolsero alla popolazione, soprattutto ai giovani, fu l’integrazione, dar vita ad attività sociali che mettesse in contatto i giovani del quartiere, creassero un tessuto di rapporti e relazioni tra le famiglie:

è con queste finalità che nell’estate del ’68, fra noi, un gruppo di giovani che ancora avevamo da conoscerci, e don Baldan, si crearono le condizioni per la nascita del centro giovanile che poi fu inaugurato il 7 dicembre. Tanti di noi non erano cattolici, non praticanti, ma si seppe che i salesiani volevano organizzare un gruppo di giovani e se ne discuteva una sera: chi era interessato poteva partecipare. Quella sera ci organizzammo dandoci obiettivi e mettendoci a disposizione per tutto quello che il miglioramento del quartiere richiedeva. Ci contammo: eravamo in venti, tra ragazzi e ragazze, più uno, don Baldan. Nacque così il centro giovanile “20+1”».

L'«E-State al Servizio» della Caritas diocesana

Già 64 i ragazzi fra i 12 e i 18 anni che hanno partecipato ai campi di lavoro di tre giorni organizzati nei centri rivolti ai più poveri: dalla distribuzione dei pacchi spesa alle docce, passando per le mense e la Cittadella della Solidarietà



foto: Archivio Caritas

Uomini e donne che hanno perso il lavoro per colpa della crisi e si sono trovati sulla strada. Barboni, senza dimora, clochard: parole che generano spesso pregiudizi ma che in realtà nascondono persone tali e quali a noi, che stanno attraversando un momento difficile». C'era anche Valerij Falcitelli, 17enne pisano di origine ucraina, studente dell'istituto pedagogico, tra i ragazzi che hanno partecipato ai campi di lavoro organizzati dalla Caritas diocesana. Full-immersion di tre giorni nella vita di chi ha più bisogno. Tra il centro di distribuzione dei pacchi spesa, le docce per i poveri di via delle Sette Volte, le mense Caritas, la Cittadella della Solidarietà che ha aperto il 29 giugno al Cep e il dormitorio di via Conte Fazio.

L'«E-STATE al servizio», organizzata dalla Caritas diocesana, ha già conquistato 64 ragazzi, divisi in quattro turni. Un numero in crescita rispetto agli anni passati e destinato ad aumentare ulteriormente perchè a settembre si aggiungerà anche un altro gruppo di volontari proveniente dalla parrocchia di Barbaricina. Giovani dai 12 ai 18

La giornata
Al mattino momenti di animazione e formazione, il pomeriggio i servizi

anni che, finita la scuola e prima di tornare sui banchi hanno voglia di impiegare un po' del loro tempo incontrando l'altro e 'sporcandosi le mani'. «Quest'anno abbiamo accolto gruppi di ragazzi provenienti dalle parrocchie del territorio - spiega Caterina Miceli, animatrice e responsabile (insieme a Francesco Federico) dei campi di lavoro estivi - ma anche ragazzi e studenti che sono venuti a conoscenza della possibilità di fare un'esperienza in Caritas a scuola o attraverso amici. Sono arrivati da Pisa città ma anche da Latignano e Tonfano, per esempio». «Abbiamo incontrato tante storie - conferma Valerij Falcitelli che di campi ne ha fatti tre di fila - tutte da ascoltare, comprendere, capire e rielaborare assieme a gruppi di ragaz-

zi che prima dell'inizio del campo non si conoscevano per niente e che alla fine si ritrovano a crescere insieme nel segno della condivisione». Le giornate dei mini campi di lavoro sono scandite ora per ora. Nella prima parte della mattinata momenti di animazione e formazione attraverso giochi, attività strutturate, visione di video, lavori di gruppo. Poi ci si dedica ai servizi: il Centro di distribuzione, le mense dei poveri, le docce, la Cittadella. «Condividiamo insieme il pranzo e nel pomeriggio, dopo un tempo di gioco e relax, - spiega ancora Caterina Miceli - si ritorna a far servizio, tranne il secondo giorno in cui è prevista un'uscita, una visita all'asilo notturno comunale che fa parte del progetto Homeless. Chiude la giornata un momento di verifica finalizzato allo scambio di impressioni e di sensazioni vissute durante la giornata e infine la merenda. Ci piace pensare ai tre giorni di esperienza in Caritas come alla preparazione di un campo per la semina e auguriamo a ciascuno dei ragazzi di coltivare il seme che hanno piantato perché possa dare frutti per la loro vita.

Pontasserchio: apre la casa “Ragazzi del borgo”

È una struttura in grado di ospitare ifno a sei giovani fra i 12 e 18 anni con problemi relazionali e familiari.

È gestita dalla cooperativa sociale “Paim”

Giovani fra i dodici e i diciotto anni, con problemi relazionali e familiari, che rischiano di finire nella spirale del disagio psico-sociale. Per aiutarli nasce a Pontasserchio (San Giuliano Terme) la residenza “I ragazzi del Borgo”, la struttura inaugurata nel luglio scorso, che può ospitare fino a 6 persone supportate da un gruppo di lavoro composto da psicologi, educatori, e neuropsichiatri infantili. A gestire la struttura, ospitata nella Casa Caritas di via Vittorio Veneto, la Cooperativa Sociale Paim, protagonista della progettazione del servizio insieme a Società della Salute della Zona Pisana e Asl5. «Queste mura – ha detto l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto poco prima del taglio del nastro – portano una storia di attenzione alle persone e al territorio che continua» con riferimento anche all'intervento della diocesi che riqualificò interamente la struttura quale opera di Carità per il Giubileo del 2000 che oggi ospita anche una casa famiglia per disabili e alcuni appartamenti per l'accoglienza di famiglie in difficoltà. «Questo – ha aggiunto il presidente della Cooperativa Paim Giancarlo Freggia – è uno



foto: Archivio Caritas

spazio importante per offrire ai ragazzi l'opportunità di un progetto di vita migliore» mentre il direttore della SdS Giuseppe Cecchi ha sottolineato come «il nuovo servizio costituisce una risposta a situazioni difficili che servirà agli adolescenti per riprendere un cammino educativo e di salute» mentre l'Assessore alle politiche sociali del comune di San Giuliano Terme Fortunata Dini si è detta felice «di ospitare un presidio di questo tipo in un territorio con un sano e vitale tessuto associativo». La struttura di Pontasserchio è ben inserita nel

contesto locale in quanto ben collegata con la rete di spazi e servizi sociali del territorio fondamentali per la vita dei ragazzi quali scuola, lavoro, associazionismo giovanile, parrocchia e centri sportivi e ricreativi. «Con queste premesse – ha concluso Freggia – vogliamo creare una forte rete di opportunità per gli ospiti ed essere per loro uno spazio che, anche se di “passaggio”, deve essere comunque ricco di esperienze utili ad accompagnare in chiave evolutiva il loro percorso per un progetto di vita migliore, autonomo ed indipendente».

“Geosalute”, visite mediche ed esami a tariffe agevolate

Medici, professionisti e imprese socio-sanitarie insieme per offrire per la prima volta le migliori prestazioni ambulatoriali e domiciliari a prezzi accessibili a tutti i cittadini, con particolare attenzione a quelle categorie che usufruiscono di esenzioni in base alla propria condizione economica e di salute. E' questo l'obiettivo di “GeoSalute”, il sistema di prenotazione e accesso ad oltre 400 attività socio-sanitarie e mediche, creato dalla società Artide & Antartide, in collaborazione con la Cooperativa Sociale Paim, la supervisione del Comitato Scien-

tifico presieduto dal professor Paolo Miccoli e il patrocinio di Federazione Toscana di Confcooperative e dalla Società Medica Interdisciplinare Promed Galileo. Nel dettaglio possono essere prenotate prestazioni ambulatoriali come radiologia ed ecografia, chirurgia generale, vascolare e plastica, endocrinologia, neurologia, ortopedia, urologia, fisiatria, reumatologia, otorinolaringoiatria, odontoiatria, ginecologia, psicologia, cardiologia, dietistica, dermatologia, psichiatria, oculistica e analisi cliniche. E poi prestazioni domiciliari quali quelle di aiuto

domestico tramite lavoratrici di cura, ma anche prestazioni assistenziali con operatori addetti all'assistenza di base, fisioterapiche, di podologia e interventi infermieristici e diagnostica (ecografie, Ecg, ecc.). I medici e gli ambulatori che hanno aderito per primi al progetto GeoSalute sono a Pisa e a Navacchio. Le prestazioni possono essere prenotate rivolgendosi direttamente allo sportello di “Geosalute” che si trova in via Sant'Antio, 70 a Navacchio (Cascina) oppure telefonando allo 050.6139325 o collegandosi al sito www.geosalute.it.

Animamundi



OPERA
DELLA PRIMAZIALE
PISANA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI SAN MINIATO



PROVINCIA DI PISA



COMUNE DI PISA



RASSEGNA
DI MUSICA
SACRA

Cattedrale
di Pisa

14-27 SETTEMBRE 2013

Direzione artistica
Sir John Eliot Gardiner

Si ringrazia
per la collaborazione



**SABATO 14 SETTEMBRE, ORE 21,00
CATTEDRALE**

Orchestra Giovanile Italiana
Orchestra Giovanile Albanese
Coro del Maggio Musicale Fiorentino
Aldo Ceccato, *direzione*

*Il Requiem di Giuseppe Verdi
nel bicentenario della nascita*

**MARTEDÌ 17 SETTEMBRE, ORE 21,00
CAMPOSANTO MONUMENTALE**

Andrea Lucchesini, *pianoforte*

*Musiche di Robert Schumann, Chick Corea,
Claude Debussy*

**GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE, ORE 21,00
CATTEDRALE**

Coro "Costanzo Porta"
Coro di voci bianche dell'Istituto musicale
"G. Verdi" di Ravenna
Antonio Greco, *direzione*

*Brano vincitore del Concorso di Composizione "Anima
Mundi" e Musiche di Antonio Caldara, Leonardo Leo,
Serafino Razzi, Johannes Brahms, Joseph Rheinberger,
Gregorio Allegri, Andreas de Silva*

**SABATO 21 SETTEMBRE, ORE 21,00
CAMPOSANTO MONUMENTALE**

Convegno vocale "La Rinnovata Accademia de' Generosi"
Quartetto Prometeo

*Musiche di Giuseppe Verdi, Igor Stravinskij,
Luigi Cherubini*

**LUNEDÌ 23 SETTEMBRE, ORE 21,00
CATTEDRALE**

Monteverdi Choir
English Baroque Soloists
John Eliot Gardiner, *direzione*

*La Grande Messa in si minore
di Johann Sebastian Bach*

**MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE,
ORE 21,00
CAMPOSANTO MONUMENTALE**

Johannette Zomer, *soprano*
Akademie für alte Musik Berlin

*"Dissipatevi tristi ombre"
Musiche di Johann Sebastian Bach*

**VENERDÌ 27 SETTEMBRE, ORE 21,00
CATTEDRALE**

NDR Radiophilharmonie Orchestre
Norddeutscher Rundfunk Chor
Christopher Hogwood, *direzione*

*Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart
e Franz Joseph Haydn*

**INGRESSO GRATUITO
CON POSTI ASSEGNATI**

i www.opapisa.it

Segreteria organizzativa
Piazza Arcivescovado, 11 - PISA
Tel +39 050 835029/11 - Fax +39 050 560505
animamundi@opapisa.it